

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 23 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Parla Antoci Raddoppio Ragusa Catania, Anas pronta all'appalto

Giorgio Antonelli

Entro la metà di dicembre potrebbe arrivare la registrazione da parte della Corte dei conti, della delibera con cui il Cipe ha "riapprovato" il raddoppio della Ragusa-Catania. L'Anas, che dovrà procedere a bandire la gara per recepire offerte migliorative al progetto del general contractor (ne sono state preannunciate tre), nelle more, sta già predisponendo la documentazione necessaria e propedeutica. E quanto assicura il presidente della Provincia, Franco Antoci, a proposito degli «inutili allarmismi» (la definizione è dello stesso vertice del palazzo di viale del Fante) che si sono diffusi negli ultimi giorni.

Le illazioni, per la verità, hanno ad oggetto i tagli che il governo nazionale dovrebbe operare in relazione alle infrastrutture da realizzare, sulla base di quanto previsto dalla legge sulla stabilità (i fondi verrebbero decurtati per la metà). Voci, anche altolocate, rinvenienti dai sindacati regionali e locali, ma che Franco Antoci smentisce con fermezza, annunciando, anzi, il prossimo via libera della Corte dei Conti: «Le notizie in mio possesso – spiega il presidente – sono di tutt'altro tenore. Ho letto e sentito di questi presunti tagli che, però, sicuramente, non afferiscono alla Ragusa-Catania. La legge di stabilità a cui si fa riferimento, anzi, preve-

de incentivi per il project-financing, che è il sistema di gara per la Ragusa-Catania. Ed in ogni caso, mi pare assurdo che una legge possa "tagliare" fondi di un progetto che sta praticamente esaurendo il proprio iter tecnico-burocratico, con lo svolgimento della gara definitiva. Un'opera, quale la Ragusa-Catania, che già il Cipe e la stessa Corte dei Conti hanno avallato, in "formula" doppia stante le osservazioni poste dal ministero dell'Economia. Se così fosse, e parlo per assurdo, verrebbe meno ogni certezza di legge».

Ma c'è di più: «Sono stato in contatto con il presidente dell'Anas, Settimio Nucci – aggiunge Antoci – che, nell'ottica di accelerazione dei tempi, mi ha confermato che l'Anas sta predisponendo gli incartamenti utili al bando della gara definitiva, nelle more della registrazione alla Corte dei Conti, prevista, peraltro, entro le prossime due settimane. Comunque, in questi giorni (la riunione dovrebbe tenersi venerdì prossimo), faremo il punto della situazione in una riunione dell'Osservatorio».

La Ragusa-Catania verrà a costare poco più di 815 milioni, di cui oltre 448 a carico del privato e quasi 218 milioni a carico della Regione. La restante parte, pari a quasi 150 milioni, verrà erogata dall'Anas (ossia, dallo Stato) grazie a fondi propri (100 milioni) e per la parte residuale, ex lege 144/1999.

L'INTERVENTO. Nota del deputato Pd, che suona come una candidatura alle primarie

Ammatuna: gestione più oculata delle Province

●●● È contrario all'abolizione delle province, almeno quelle piccole, però è necessario che la gestione di questi enti risulti essere oculata, si deve muovere all'insegna dell'efficienza. Roberto Ammatuna, deputato del Pd, parla da candidato per il suo partito alla presidenza della Provincia, o comunque alle primarie di coalizione se ci saranno. Il deputato pozzalese afferma che «Il disegno di legge del governo regionale sull'abolizione delle province non ha grandi possibilità di trovare il consenso dell'Ars. Io sono perché l'abolizione riguardi soltanto le Province che ricadono nelle aree metropolitane - Palermo, Catania e Messina - mentre per le altre realtà territoriali gli enti sovracomunali de-

vono essere mantenuti in vita». Ammatuna, però dice anche che la gestione delle province deve essere oculata. «Il capogruppo ed i consiglieri provinciali del Pd a viale del Fante - dice Ammatuna - in que-

sti anni hanno segnalato con forza tutta una serie di opere rimaste incompiute come il velodromo di Vittoria, i campi di Ispica, l'impianto di atletica leggera di Scicli, il Museo Zarino di Vittoria, i collegamenti viari autoporto-aeroporto-SS 514. Così come hanno individuato alcune iniziative che devono essere avviate senza ritardi e nel modo giusto: il marchio prodotti ortofrutticoli, una partecipazione adeguata alle fiere di promozione, la ripresa della ricerca (Asca, Centro ricerca applicata di Contrada Perciata), le politiche turistiche da seguire con serietà e programmazione, la creazione del Polo fieristico fiera Ermaia. La Provincia deve ritagliarsi un ruolo importante per la realizzazione delle infrastrutture. È necessario - continua Ammatuna - riavviare un accordo di programma per la gestione dei fondi ex Insicem, che coinvolga Provincia, Regione e Governo nazionale, perché quello approvato nel 2006 dalla giunta regionale, è rimasto lettera morta». (6N)

ENTI LOCALI QUALE FUTURO

C'è chi la vuole sopprimere e chi riformare solo in parte per contenere i costi. Ma cosa pensa la gente comune dell'istituzione provinciale?

«Chiudiamo la Provincia»

«Solo un mese di inattività per capire che della differenza non si accorgerebbe nessuno»

ANTONIO LA MONICA

Era stato uno dei cavalli di battaglia dell'ormai ex primo ministro Silvio Berlusconi.

Lo aveva ripetuto più volte ed altrettante volte aveva disatteso la sua promessa. Abolire le Province. Questo è il problema. Un ente inutile, per molti, un doppione dei Comuni per altri. Un ente necessario per qualcuno o da riformare come per l'onorevole Roberto Ammatuna.

Non molti in verità i sostenitori dell'ente sovra comunale.

Il fatto è che, a distanza di anni, le Province di Italia sono ancora al loro posto e nemmeno le minacce del governatore della regione Sicilia Raffaele Lombardo di cancellarle in vista della creazione di Consorzi di Comuni sembra scalfirne più di tanto il potere.

A pochi mesi da una eventuale rielezione degli organi politici della Provincia regionale di Ragusa, basta fare due passi per strada per scorgere sentimenti a dir poco ostili da parte della gente. Ostilità, è bene precisarlo subito, non nei confronti dell'attuale amministrazione provinciale, ma nei riguardi dell'istituzione in sé. Su questo dibattiamo con i nostri concittadini.

«Siamo la Provincia babba - sbotta il signor Emanuele Guastella, imprenditore - ed abbiamo già detto tutto. Non contiamo nulla a livello regionale e non credo che puntare sulla Provincia ci possa servire». Meno drastico il parere della si-

gnora Mariuccia Iacono, impiegata nel settore sociale.

«Sono del parere che si potrebbero abolire - spiega - ma mi preoccupano le sorti di chi ci lavora. È vero che in alcuni settori il rischio è di avere dei duplicati dei Comuni, ma non è sempre così. Credo che la differenza sia data soprattutto dalla qualità di chi lavora in un ente».

Dunque lavoratori capaci equivarrebbero ad un ente funzionale ed utile. «Forse sì - prosegue la Iacono - ma bisognerebbe comunque pensare a riformare le Province, ma non chiedetemi come perché non saprei proprio dirlo».

Per Luca Distefano, operaio, la situazione è molto semplice: «Io - avverte - chiuderei tutte le Province di Italia per almeno un mese. Sfido chiunque ad accorgersi della differenza rispetto a quando erano aperte. Secondo me questi enti, in tutto il Paese, rappresentano solo uno spreco di soldi ed un serbatoio per il più classico del clientelismo politico».

«A mio avviso - aggiunge Elena, studentessa - è importante fare funzionare quello che c'è e non pensare di risolvere tutto solo con le parole. Che senso ha abolire le Province per poi creare qualcosa d'altro che le sostituisce? Dobbiamo giudicare caso per caso e riconoscere se e quanto è stato fatto anche di buono. Mi

sembra che siano le Province ad occuparsi delle strade e delle scuole superiori. Se il problema, tuttavia, è solo economico e dobbiamo risparmiare, allora, eliminiamole e basta».

Una campagna all'insegna dei tagli, dunque, che secondo la gente comune dovrebbe partire proprio dai Palazzi del potere. Qualcuno invoca la chiusura dei Consorzi e delle Prefetture, altri, come gli elettori di Italia dei valori, insistono sulle Province da cancellare o sulla riduzione dei parlamentari. In pochi, anzi pochissimi, intendono mantenere intatto lo status quo. Peccato però che questi ultimi siano sempre quelli che decidono.

Abolire le Province, ma perché?

Abolire le Province, ma perché? A Reti si è affrontato uno dei temi più scottanti di questi mesi, su cui si sono spese opinioni pubbliche e classe politica. Spesso, senza conoscere davvero l'argomento. Il taglio degli enti provinciali è stato più volte proposto come "soluzione di tutti i mali", o quasi tutti, ma la realtà è diversa. Lo ha spiegato **Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi** (Unione Province Italiane), e ospite dell'ormai consolidato appuntamento mattutino **"Un caffè con" organizzato da Reti e Running**. Introdotto come sempre da uno dei padroni di casa, **Claudio Velardi**, Castiglione ha fatto notare ai presenti come anche il **direttore di Bankitalia** abbia spiegato pubblicamente che **tagliando le Province** bisognerebbe trasferire ad altri le loro competenze, per cui in realtà **non ci sarebbe alcun risparmio**. In sostanza, è una bufala. Diverso, invece, è il discorso di un riordino delle istituzioni che "è necessario, **le province devono avere una dimensione più vasta di quella attuale**. E poi va posto il problema dei comuni: ce ne sono migliaia, in Italia, ciascuno con poche centinaia di abitanti. A che servono?", continua Castiglione. Se c'è un problema comune a tutte le istituzioni, che è lo **svuotamento del ruolo dei consigli comunali, provinciali, regionali, finanche del Parlamento**, è bene sottolineare comunque l'impegno e le competenze delle amministrazioni provinciali, che ad esempio hanno sottoscritto un **protocollo con il Ministero dello Sviluppo Economico per la banda larga**. "E' la dimostrazione di quello che andiamo dicendo da tempo" dice il presidente Upi "e cioè che le **province hanno la dimensione ideale per sostenere e sviluppare il territorio**". Non solo, ci sono **130mila km di strade provinciali che possono essere un patrimonio da spendere per rilanciare l'economia** del paese in questo momento di difficoltà. In sostanza, si tratta di enti che hanno molteplici competenze e costano meno di altri istituti: "Se scomparissero, chi ne svolgerebbe i compiti?", s'interroga Castiglione, aggiungendo che il dl di riforma costituzionale che propone l'abolizione individua comunque un ente intermedio tra Comune e Regione. "Allora è la parola Provincia che non piace?", scherza. Puntuali e ricche di nuovi spunti le domande della fitta platea di ospiti selezionati per l'evento, cui Castiglione ha risposto ribattendo, tra l'altro, che le province non vogliono essere conservative, ma anzi suggeriscono ipotesi di autoriforma. E conclude con un appello, presentato anche a Monti: **la razionalizzazione non può partire sempre dagli enti locali**.

Il riassetto delle province: risparmio o aggravio di costi?

Obiettivi dello studio e primi dati di
inquadramento

Milano, 21 novembre 2011



Università Commerciale
Luigi Bocconi

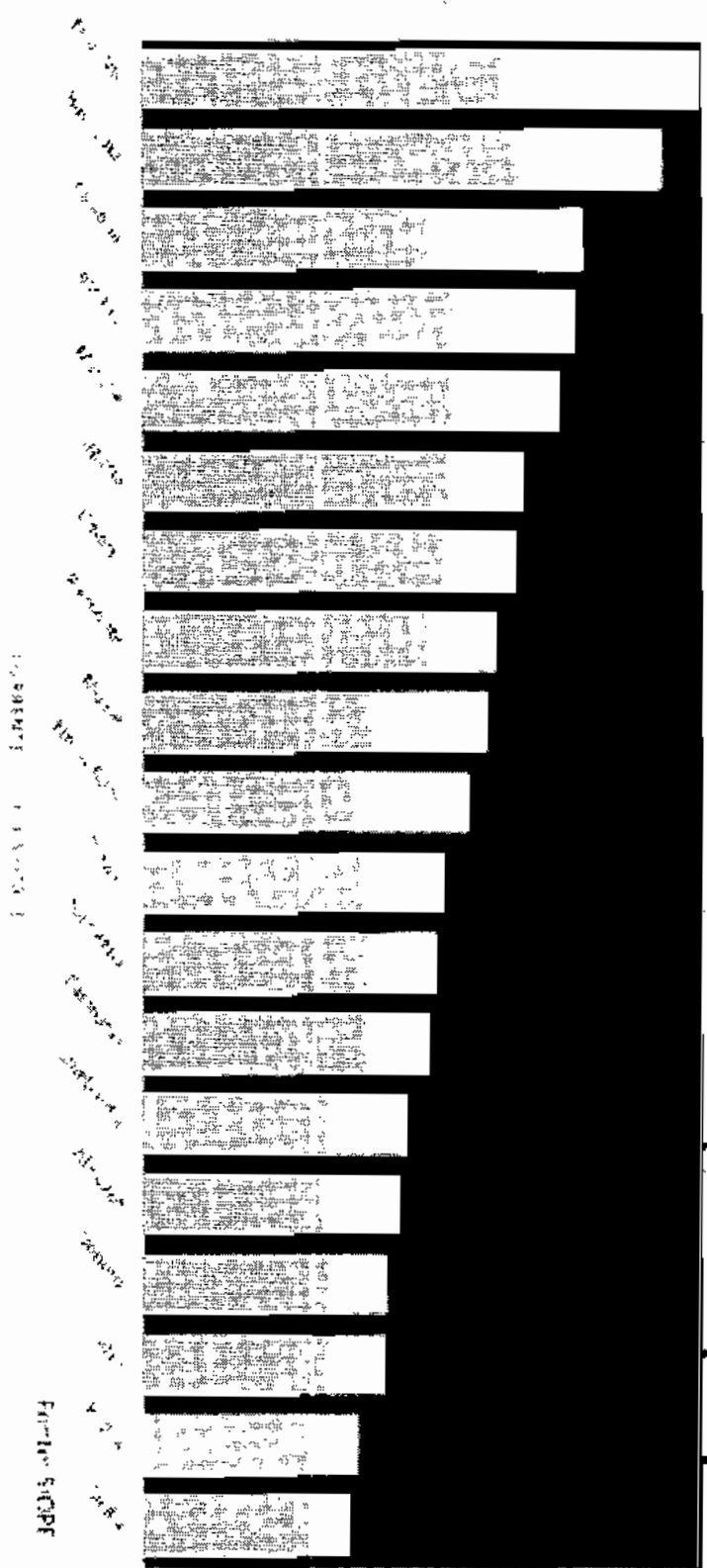
Si è molto dibattuto sull'opportunità di "eliminare" le province, o di accorpate in unità di più grandi dimensioni. Le varie ipotesi sono basate su approcci poco documentati sui reali benefici e sui possibili costi che tali scelte potrebbero comportare.

L'argomentazione più frequente è che eliminando le province si conseguirebbe una riduzione dei "costi della politica" e calcoli sommari danno cifre molto rilevanti sui risparmi possibili

Stime più prudenti, hanno da subito messo in evidenza che i risparmi dei "costi della politica" sono poco significativi rispetto ai sacrifici oggettivi che la manovra finanziaria impone al Paese nei prossimi anni.

Lo studio, senza assumere posizioni pregiudizialmente favorevoli o sfavorevoli, ha cercato di ricostruire un quadro attendibile delle entrate e delle spese delle province, e di valutare il quadro complessivo dei costi e dei benefici connessi all'eventuale riassetto di questi enti intermedi.

Spesa totale pro capite



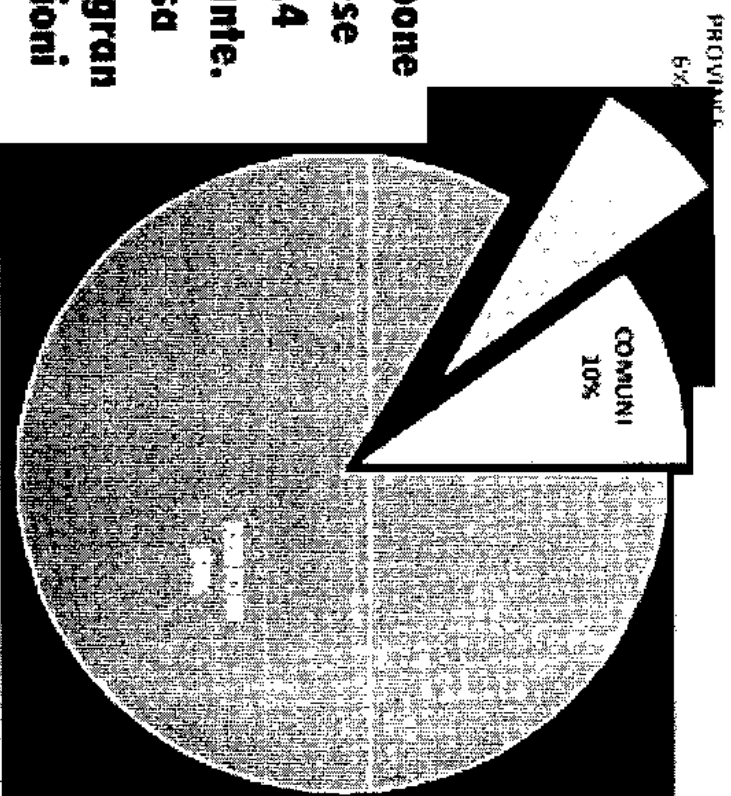
(*) Al netto della Valle d'Aosta e delle province di Bolzano e Trento

La spesa complessiva per abitante varia tra € 360 delle province del Friuli Venezia Giulia e € 132 delle province della Sicilia. La media delle province considerate è € 193 pro capite.

spesa totale	totale € mld	per abitante €
REGIONI	165,8	2.788
PROVINCE	12,9	216
COMUNI	19,7	332
TOTALE	198,4	3.336

Anno 2008
Fonte: ISTAT - Data pubblicata il 9/11/2011

Nel 2008, anno più recente del quale si dispone di un dato certificato e confrontabile, le spese di regioni ed enti locali sono state di € 198,4 mld, pari ad una spesa di € 3.336 per abitante. Le province hanno contribuito a questa spesa per il 6,5%, i comuni per il 9,9%, mentre la gran parte della spesa è stata erogata dalle regioni

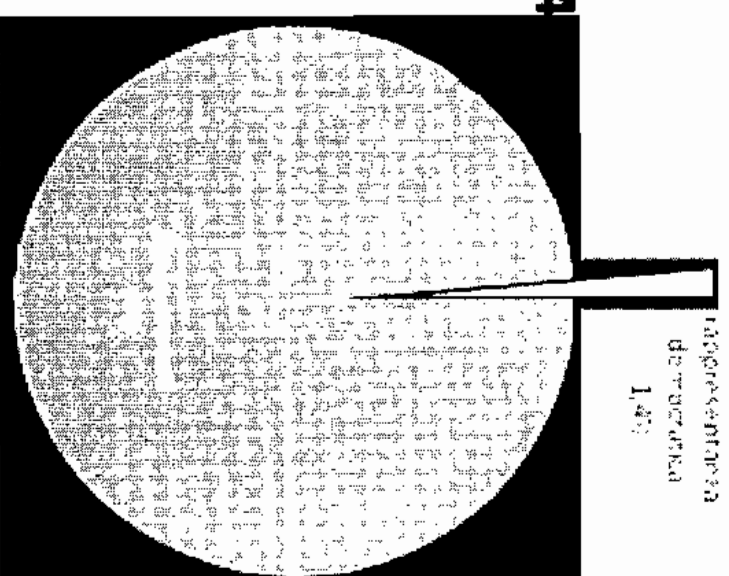


(*) Al netto della Valle d'Aosta e delle province di Bolzano e Trento

La spesa delle province per la rappresentanza democratica assommano a € 122 mil, pari all'1,4 del totale della spesa corrente.

Acquisto di beni di consumo per consultazioni elettorali	31.512
Acquisto di servizi per consultazioni elettorali	3.330.933
Strordinario al personale per consultazioni elettorali	41.523
Spese per gli organi istituzionali dell'ente - Indennità	96.544.146
Spese per gli organi istituzionali dell'ente - Rimborsi	17.091.454
Acquisto di servizi per spese di rappresentanza	5.339.906
Totale spese per la rappresentanza democratica	122.381.384

Fonte: S-OPI
Anno: 2010

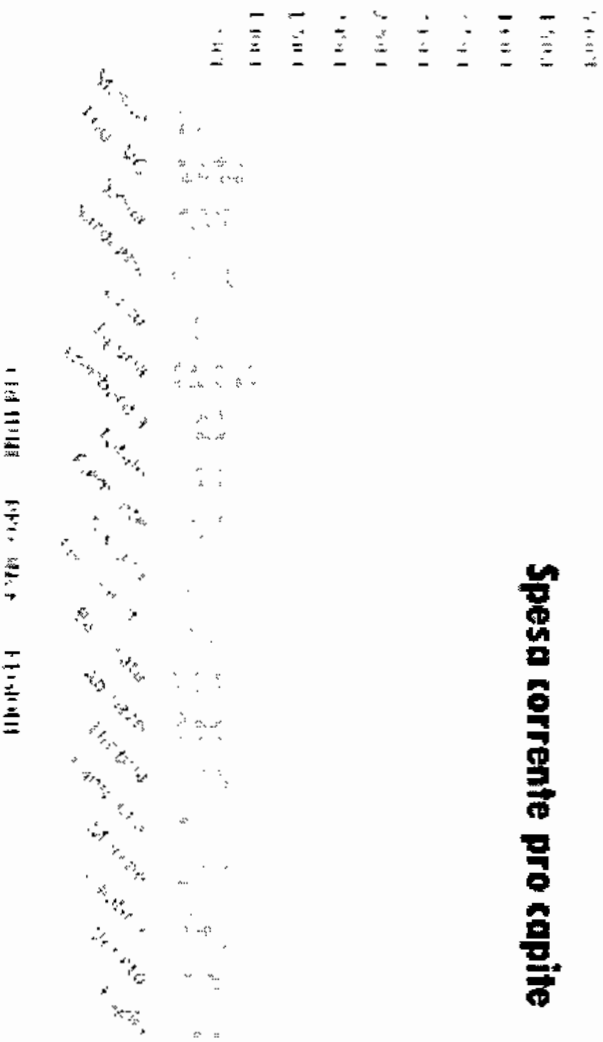


Spesa corrente totale pro capite

	Spesa corrente	totale	pro capite
COMUNI	46,2	778	1.500
PROVINCE	9,0	152	2.500
REGIONI	147,5	2.480	1.500
TOTALE	202,7	3.410	1.500

Fonte: ANSA, 2008
 Conto "STAT" - Dati pubblicati al 31/12/2011

Spesa corrente pro capite



La spesa corrente delle province è di circa

€ 9 mld l'anno. E' solo il 4,5% della spesa degli Enti

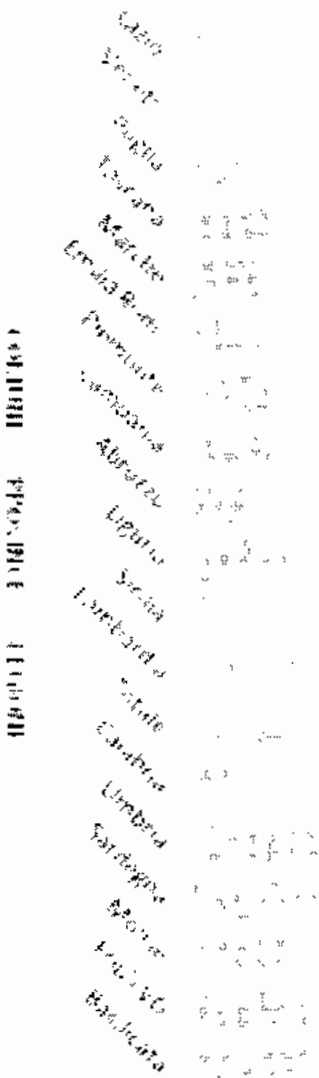
Locali: € 152 pro capite su di un totale di

€ 3.410 spesi per abitante dall'insieme delle regioni e degli enti locali.

(*) Al netto della Valle d'Aosta e delle province di Bolzano e Trento

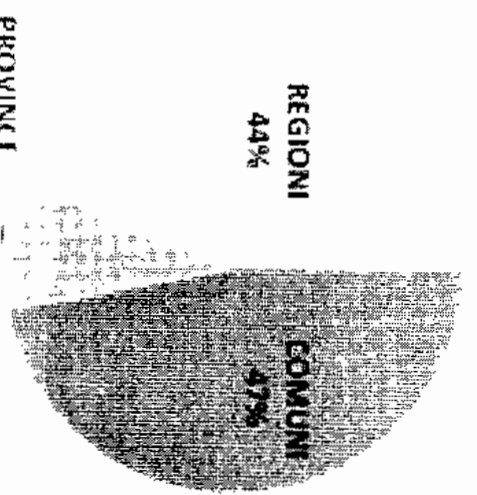
1.800
1.600
1.400
1.200
1.000
800
600
400
200

Investimenti pro capite



	Spesa c/capitale	totale	pro capite
COMUNI	19,7	332	
PROVINCE	3,8	64	
REGIONE	18,3	308	
TOTALE	41,9	704	

Gli investimenti fatti dalle Province sono circa € 3,8 mld l'anno, pari al 9% della spesa in conto capitale degli Enti Locali. Un investimento di € 64 per abitante su di un totale di € 704 investiti da tutti gli Enti Locali.



(*) Al netto della Valle d'Aosta e delle province di Bolzano e Trento

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

APPELLO ALLA REGIONE

Il segretario provinciale della Cgil, Giovanni Avola, scrive a Lombardo mentre le categorie indicano gli stati generali per il 17 dicembre

«Inseriteci nel corridoio 5»

«Ignorate le richieste della nostra comunità: infrastrutture senza futuro»

MICHELE BARBAGALLO

Una provincia che è dentro una crisi senza precedenti e che continua ad dover subire l'assenza di infrastrutture. E mentre gli Stati Generali dell'economia iblea sono tornati ad incontrarsi al tavolo dello sviluppo per pianificare la manifestazione di protesta che si terrà a dicembre, la Cgil si appella al presidente della Regione, Raffaele Lombardo affinché l'area iblea non venga esclusa dal "Corridoio 5". Il segretario provinciale Giovanni Avola ha infatti inviato una missiva al governatore siciliano chiedendo che si intervenga opportunamente.

«Il Corridoio 5, la rete transeuropea dei trasporti, taglia fuori il Sud-Est della Sicilia ed in modo particolare la provincia di Ragusa attraverso il collegamento da Catania a Palermo da dove l'autostrada del mare arriverà a La Valletta - rileva Avola - E' stata ignorata la richiesta delle comunità iblee e aretusee che da sempre hanno sostenuto che da Catania ci fossero due deviazioni: una per Palermo ed una per Siracusa-Pozzallo con una più logica, più breve ed economicamente più vantaggiosa autostrada del mare per l'isola dei Cavalieri. Come si fa a tagliare fuori quella parte della nostra isola che è ponte verso il Mediterraneo e porta d'Europa? Quale sarà il futuro del porto commerciale di Pozzallo e di quello turistico di Marina di Ragusa?».

Ma a questi interrogativi se ne ag-

giungono degli altri posti dal sindacato. «Che fine faranno la Ragusa-Catania, i lotti 6-7-8 della Siracusa-Gela, l'ampliamento del porto di Pozzallo e l'autoporto di Vittoria, alla luce delle esternazioni dell'assessore regionale alle infrastrutture Russo secondo cui tutti i finanziamenti sono stati azzerati dal precedente Governo? Quale sarà la sorte dell'aeroporto di Comiso che nasce come aeroporto alternato con quello di Catania visto che quest'ultimo viene declassato a favore di quello di Palermo? Come si fa a tagliare in due ancora una volta la Sicilia penalizzando sempre la stessa area anche se è quella più ricca e più dinamica dal

punto di vista produttivo?».

La Cgil chiede dunque a Lombardo di intervenire opportunamente presso il nuovo governo Monti «per rinegoziare con la Commissione Europea l'ultimissimo tratto del "Corridoio 5", quello che da Catania arriva a Pozzallo e a Ragusa».

Ed intanto il territorio ibleo si muove per organizzare il proprio momento di protesta e per rilanciare forte la richiesta di attenzione da parte dei livelli superiori. La "Vertenza Ragusa", quella vertenza su cui è tornato il tavolo tecnico per il lavoro e lo sviluppo in un incontro alla Camera di Commercio, cui hanno presenziato tutti i rappresentanti delle associazioni di categoria,

POLITICA. Il movimento del sindaco Dipasquale.

Prosegue il cammino di «Territorio» Appelli del Pdl inutili

●●● Il Pdl li rimbrotta e loro, per tutta risposta, perseverano. I componenti modicani dell'associazione "Territorio" di Nello Dipasquale sembrano non voler nemmeno tenere in considerazione l'intervento del coordinatore cittadino del Pdl Michele D'Urso che, dopo la loro prima riunione ufficiale a Modica, si era chiesto come mai non avessero nemmeno ritenuto di invitare gli esponenti del partito: Michele Colombo, Paolo Nigro e Massimo Puccia stanno invece proseguendo da soli nel loro percorso di organizzazione a livello territoriale e hanno già calendarizzato nuovi incontri "tematici e organizzativi". "Le intenzioni - spiegano i tre consiglieri comunali di opposizione - sono molto chiare: promuovere il progetto di Territorio creando momenti di confronto con i cittadini ed affrontare tematiche sociali che interessano la collettività sia a livello

generale che locale. Porteremo avanti questa iniziativa senza preconcetti di alcuna natura, nella consapevolezza, che, oggi più che mai, occorre che ciascuno dia il proprio contributo per tentare di superare uno dei momenti storici più difficili che attraversa la società in cui viviamo. Noi lo faremo utilizzando un linguaggio semplice, vicino alla gente, avendo come capisaldi del nostro modo di fare: ascolto, dialogo, partecipazione attiva e confronto libero e democratico. Abbiamo già redatto il calendario dei primi incontri tematici ed organizzativi che terremo da qui alla fine del mese di dicembre. Martedì 29 Novembre ci rincontreremo per mettere a punto l'assetto organizzativo locale dell'Associazione e soprattutto per confrontarci e per dibattere sulle varie problematiche che interessano anche la nostra città". (COB*)

COMISO. Duro atto di accusa del deputato Pd Digiacomo

«Credibilità persa Alfano molli tutto»

LUCIA FAVA

COMISO. Dimissioni senza se e senza ma dell'attuale amministrazione comisana, ormai non più credibile. A chiederle il deputato regionale, nonché ex sindaco di Comiso, Giuseppe Digiacomo, alla luce della drammatica situazione economica che sta attraversando l'ente. «Sindaco e Giunta in questi 3 anni e mezzo hanno disamministrato Comiso - spiega Digiacomo - e la vicenda degli stipendi ai dipendenti comunali non rappresenta che l'ultimo tassello di questa incapacità amministrativa. Non è possibile - aggiunge il parlamentare - non sapere dell'arrivo di quasi seicentomila euro (quale storno dell'Ici 2011) e per questo scoraggiare sindacati e lavoratori in attesa degli stipendi».

Per Digiacomo se Comiso si trova oggi sull'orlo del dissesto finanziario le cause devono essere ricercate in tre elementi concomitanti. «Innanzitutto l'attacco micidiale sferrato a due settori strategici per l'ente: l'Ufficio Tasse e quello Tecnico, i cui staff hanno subito un'epurazione rancorosa da

parte dei nuovi amministratori. Altro fattore, ma assolutamente da non sottovalutare, le spese fuori controllo effettuate da questa amministrazione».

«Alfano - aggiunge Digiacomo - ha preteso di fare le stesse cose che facevamo noi, a costi però raddoppiati (così per il Settembre Casmeneo, la stagione di prosa al Naselli, etc)».

Il deputato ibleo parla quindi di gestione troppo disinvoltata delle casse comunali da parte dell'attuale giunta che, unita all'enorme mole dei decreti ingiuntivi, starebbe portando Comiso dritta sull'orlo del baratro.

«In questi anni sono stati saldati solo i nuovi debiti, contratti dopo il 2008, mentre i vecchi creditori sono rimasti all'angolo. È normale che questi ad un certo punto non si siano più fidati ed abbiano preteso quanto dovuto ricorrendo allo strumento del decreto ingiuntivo».

Alfano e la sua Giunta non sono più credibili per il Partito Democratico che chiede pertanto le loro dimissioni.

«È l'unico modo - dice ancora Digiacomo - per far recuperare a Comiso la

credibilità che ha perduto. Senza le dimissioni di questi amministratori non è possibile pensare, anche solo minimamente, di evitare il dissesto».

Dimissioni che vengono chieste a gran voce anche da un ex amministratore della Giunta Alfano, oggi passato tra le fila dell'opposizione: il rappresentante di Progresso Sud, Michele Zisa, che parla di un primo cittadino due volte colpevole.

«Ha vinto le elezioni con la parola d'ordine del risanamento, lo ha invece aggravato pesantemente».

Intanto per venerdì mattina Cgil Fp e Cisl Fp hanno indetto un'assemblea

dei dipendenti comunali, aperta alla deputazione regionale. «Cerchiamo di coinvolgere i nostri parlamentari - spiega Aldo Mattisi, segretario generale Fp Cgil - per cercare di accelerare i trasferimenti regionali. Da Palermo devono ancora arrivare la terza trimestralità e la rata per i contrattisti. Si parla di qualcosa come 1.200.000,00 euro».

L'appuntamento è per venerdì mattina alle 10,00 presso il Centro Servizi Culturali di via degli Studi. Con l'obiettivo, per quanto possibile, di trovare una rapida soluzione alla difficile situazione.

COMUNE. I due esponenti politici esprimono le loro opinioni in altrettante lettere «al vetriolo»

Scicli, svolta nella crisi in giunta Si dimettono Iurato e Giallongo

La decisione dei gruppi di appartenenza presa senza consultare gli interessati che sarebbero stati «sacrificati» nel corso di un incontro col sindaco.

Pinella Drago

SCICLI

●●● Da ieri mattina, il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque ha sul suo tavolo le dimissioni degli assessori Angelo Giallongo e Vincenzo Iurato. Dimissioni che, ciascuno per conto proprio, hanno presentato al primo cittadino a margine di un incontro politico che la coalizione di centrodestra ha avuto con Venticinque il giorno precedente. È giunta al capolinea la crisi che ha impegnato per quasi due mesi la maggioranza, e che è legata a alle dimissioni, per motivi di salute, dell'assessore dell'Udc Pietro Sparacino? Le dimissioni per Giallongo (finanze, tributi e turismo) e di Iurato (ecologia e pubblica istruzione) rappresentano per entrambi anche l'addio alle forze politiche di appartenenza, il PdL per il primo ed il movimento Scicli e Tu (vicino all'Udc) per il secondo. I due am-

ministratori lasciano, infatti, le proprie "case politiche" accompagnandosi a lettere al vetriolo. "Da voci di corridoio ho appreso che la componente PdL-Idea di Centro ha notificato al sindaco che non godo più della fiducia del partito in assoluto spregio di ogni regola democratica così tanto decantata e mai attuata - ha scritto Giallongo - sono io a non riporre fiducia alcuna in un partito che dispone ed impone i propri diktat senza coinvolgere il soggetto interessato. Così ho già provveduto a rassegnare nelle

mani del sindaco le mie dimissioni. Ritengo che la politica deve dare il buon esempio anche nei rapporti interpersonali che si devono basare sulla lealtà e il rispetto e che ogni incarico istituzionale deve essere rivestito fino alla fine con serietà e professionalità incondizionata, senza secondi fini di natura sia politica che personale e senza alcun attaccamento alla poltrona".

Dello stesso tenore la lettera di Vincenzo Iurato: «Non nutro più alcuna fiducia in un partito che assume decisioni a rilevanza

esterna senza avere cura di comunicarle previamente al diretto interessato - ha scritto Iurato - stamane ho già provveduto a rassegnare nelle mani del sindaco le mie dimissioni, nella consapevolezza che ogni rapporto deve basarsi sulla fiducia ed il rispetto reciproci e che ogni ruolo pubblico che si riveste deve essere ricoperto fino all'ultimo giorno con abnegazione e spirito di servizio incondizionati, senza alcun attaccamento alla poltrona e senza utilizzare tale ruolo, cosa ancor più grave, per mere finalità di ostruzionismo politico, con evidente sviamento dalla causa tipica. Ringrazio il sindaco per la fiducia incondizionata riposta in me". Queste le lettere che il sindaco Venticinque ha sul suo tavolo. Cosa succederà ora? Il primo cittadino potrebbe respingere le dimissioni come potrebbe accettarle. Nel primo caso salterebbe l'accordo con il centrodestra (PdL-Idea di Centro-Udc-Scicli e Tu-Terramia) che lo ha portato a vincere le elezioni; nel secondo caso si andrebbe ad una nuova giunta con la ovvia presenza di Vincenzo Iurato ed Angelo Giallongo. (FPO)

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE. Nel vivo le presentazioni delle liste dei candidati a sindaco

«Obiettivo Pozzallo» a sostegno di Pino Asta

POZZALLO

●●● "Obiettivo Pozzallo". E' la prima lista che appoggerà il candidato sindaco Pino Asta, attuale consigliere comunale di opposizione. La lista civica è stata presentata lunedì sera. "La cosa più importante - spiega lo stesso Asta - è che la lista civica, per la prima volta a Pozzallo e forse per la provincia di Ragusa, è stata presentata al pubblico attraverso un flashmob telematico. Annunciata da qualche giorno, attraverso la creazione di un evento telematico, in tantissimi si sono dati appuntamento davanti ai pc ed ai telefoni, pronti a conoscere la rappresentazione grafica della lista". Il logo è stato realizzato in Germania, da Peppe Palermo,

un simpatizzante della lista e del candidato sindaco. Dopo pochi minuti dalla pubblicazione del logo, si è registrato un grande riscontro da parte degli utenti dei social network. "La partecipazione dei cittadini dei giovani, delle donne alla vita politica quotidiana - spiega Asta - deve subire una mutazione genetica, deve lasciare quei canoni tristi, stantii e superati che l'hanno caratterizzata negli ultimi anni. Motivi che hanno fatto allontanare la gente dalla gestione delle cose pubbliche". Il prossimo appuntamento è per il 30 novembre alle 17, al ristorante "Mesa Verde", in pieno centro, quando verrà fondata la prima lista tutta al femminile. (DABO)

I temi del programma di Luigi Ammatuna

POZZALLO

●●● Quattro grandi macro-temi per il programma elettorale di Luigi Ammatuna, candidato a sindaco questa volta sostenuto dalla sinistra radicale, con il Sel insieme al partito socialista italiano, ed alle liste civiche Pozzallo Giovane e Luigi Ammatuna Sindaco. Risanamento finanziario, Prg, con sviluppo urbanistico e territoriale, turismo e cultura e ecologia e progresso sostenibile. Ad elaborare il programma con Luigi Ammatuna, che torna a chiedere il voto agli elettori per la sua terza volta, una "commissione per il programma" della coalizione. "Si è scelto di intraprendere questa strada per organizzare tutte le idee che sono arrivate dai cittadini - spiega la

commissione - per realizzare una stesura del programma elettorale quanto più vicina alle esigenze della gente. I partiti e le liste civiche della coalizione hanno condiviso le sostenute in questi anni di opposizione in Consiglio Comunale" dai consiglieri di Sel e di Pozzallo Giovane. "Bilancio Partecipato" attraverso la compartecipazione delle categorie produttive, dei sodalizi, delle associazioni e dei cittadini tutti, e tavolo di concertazione per il Prg per arrivare a varianti capaci di modificare il volto della città. Per il turismo puntare sui giovani artisti del nostro territorio e destagionalizzare attraverso offerte culturali di spessore, per l'ecologia i progetti a costo limitato e impatto zero. (RG) 

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Regione, maxi-piano per il personale pensionamenti obbligatori e nuovi concorsi

Ecco il disegno di legge: previste 1.500 assunzioni, compresi i precari

ANTONIO FRASCHILLA

IL GOVERNO Lombardo è pronto ad assumere con concorso 1.500 persone nei prossimi due anni, per fare spazio ai nuovi arrivati e a chi verrà stabilizzato grazie a riserve ad hoc, sarà mandato a casa il numero più elevato possibile di regionali attualmente in servizio, a partire da chi ha già il minimo di contributi per andare a riposo anche se al di sotto dei 65 anni d'età. Ma c'è di più: per evitare che la spesa per il personale lieviti a dismisura, in arri-

Previsto anche il blocco del contratto per quattro anni. Il planning delle selezioni

vo il blocco per quattro anni dei contratti, l'obbligo per tutti i dipendenti che hanno incarichi aggiuntivi di devolvere il 70 per cento alle casse dell'amministrazione e la mobilità interna per qualsiasi dipendente, che potrà quindi essere trasferito d'ufficio senza tanti problemi. Ecco il piano della giunta messo nero su bianco nel disegno di legge approvato la scorsa settimana e che a breve sarà portato all'attenzione del commissario dello Stato, Carmelo Aronica. Un disegno di legge che, a distanza di oltre dieci anni dagli ultimi concorsi banditi dalla Regione, riapre la stagione delle selezioni pubbliche, anche se con una riserva del 40 per cento dedicata ai 750 precari della Protezione civile, dell'assessorato Territorio e ambiente e del dipartimento Acque e rifiuti. «Si tratta dell'ennesimo bluff, perché il commissario non darà via libera a un ddl che prevede assunzioni senza spiegare le reali esigenze d'organico», at-

taccano i segretari del Cobas-Codir, Dario Matranga e Marcello Minio. Perplesità ha espresso anche la Cgil, mentre Cisl e Uil sembrano più favorevoli.

Di certo c'è che a questo disegno di legge tiene moltissimo il governatore Raffaele Lombardo, pronto a giocare una partita fondamentale anche in vista delle prossime elezioni regionali. Ecco quindi il piano, nel dettaglio. Il cuore del disegno di legge sta tutto nell'articolo 1 e nei suoi 13 commi. Qui si prevede l'obbligo di pensionamento per tutti i dipendenti regionali che hanno 40 anni di contributi, indipendentemente dall'età. «Questo personale verrà posto in quiescenza d'ufficio, con un preavviso di 6 mesi», si legge nel testo. Allo stesso tempo entro il 31 dicembre del 2012 la Regione richiamerà in servizio tutti i 757 dipendenti attualmente in distacco in altre amministrazioni o rami dello Stato. Per ridurre la spesa per il personale, previsto il blocco dei contratti dal 2010 al 2014 senza possibilità di recuperare queste somme. Inoltre dal 2014 la pianta organica, attualmente fissata in 15.600 unità, sarà ridotta del 50 per cento del personale che nell'anno andrà in pensione. E, sempre per fare cassa, sarà estesa anche al comparto la norma che oggi obbliga i dirigenti a versare alla Regione il 70 per cento di eventuali compensi da incarichi aggiuntivi.

Tutto questo servirà però a spalancare le porte dell'amministrazione a 1.460 persone che saranno assunte nei prossimi due anni. Il ddl fissa un programma di concorsi da bandire, con relativi costi e riserve da dedicare al personale precario. Previsto un primo concorso da 800 posti per le categorie D e C, con riserva di 320 posti da assegnare, come detto, ai precari. Un secondo concorso sarà invece bandito nel 2013 e riguarderà 593 figure, sempre di categoria D e C. Un terza selezione sarà infine bandita nel 2014, e riguarderà 74 posti di categoria A e B. Prevista per queste assunzioni una spesa di 29 milioni di euro nel 2012, di 21 milioni l'anno successivo e di 2 milioni nel 2014. L'ultimo articolo del disegno di legge apre le porte poi a una chiamata in ruolo anche per chi risulta in graduatoria nel mega concorso dei Beni culturali del 2000.

Il piano insomma è chiaro: fare economie sui dipendenti attualmente in ruolo per poi assumere altre 1.460 persone, tra cui 750 precari. In questo modo la spesa per il personale non diminuirebbe di un solo euro, ma non dovrebbe crescere ancora rispetto alla cifra record di oggi che è di 772 milioni di euro solo per gli stipendi. Il piano non piace al Cobas-Codir: «È impensabile prevedere concorsi per quasi 1.500 posti senza alcuna concertazione con i sindacati, inoltre questo disegno di legge sarà impugnato dal commissario e di fatto non consentirà la stabilizzazione dei precari, che invece hanno diritto ad avere certezze», dicono Matranga e Minio.

GIUPPI - GAZZONIA RISERVATA

Il ddl sulla riduzione dei parlamentari è fermo dal 28 settembre. Cascio lo mette nel calendario dei lavori

Taglio alle Province e meno deputati le promesse tradite sui costi della politica

EMANUELE LAURIA

DIECI possono bastare. Per dieci sedute la commissione Affari istituzionali dell'Ars ha tenuto all'ordine del giorno il disegno di legge di riduzione del numero dei deputati regionali. Dieci appuntamenti, dal 28 settembre a ieri, celebrati senza prendere neppure in considerazione l'atto che taglia venti seggi di Sala d'Ercole. Un segnale non proprio confortante della volontà dell'Assemblea di riformare se stessa, nella direzione del rigore e del contenimento dei costi indicata dal governo nazionale. L'esecutivo Berlusconi, alla vigilia di Ferragosto, varò un decreto legge (convertito il 14 settembre) che imponeva alle Regioni della dimensione della Sicilia un numero massimo di consiglieri pari a 50. Il consiglio di presidenza dell'Ars, in forza della propria autonomia, il 27 settembre ha varato un ddl di riforma costituzionale che fissa in 70 la cifra dei deputati. Una dieta meno rigida di quella chiesta da Roma, ma il provvedimento è comunque rimasto al palo per due mesi. Al punto che ieri il presidente dell'Ars Francesco Cascio, sentendo forte il rischio di un ritorno di indignazione colletti-

va, si è presentato in conferenza dei capigruppo e — con la sponda del capogruppo del Pd Antonello Cracolici — ha chiesto e ottenuto l'inserimento del disegno di legge nella «finestra» di lavori che si aprirà il 29 novembre e si chiuderà il 6 dicembre. Con la speranza che tutto non si risolva nella Caporetto dei riformatori che, dalle parti di Palazzo dei Normanni, è associata a due date: il 25 febbraio 2009 e il 2 febbraio 2011. In entrambe le occasioni una commissione legislativa (la Statuto

prima, la Affari Istituzionali poi) bocciò a maggioranza una norma di riduzione del numero dei deputati, da 90 a 70, presentata dal pd Giovanni Barbagallo.

La Sicilia rimane, al momento, la Regione italiana con il maggior numero di consiglieri. Più della Lombardia, che pure ha il doppio dei suoi abitanti. La Sardegna, in relazione alla popolazione più scarsa, ha un consiglio più affollato (80 componenti) ma almeno in commissione, a inizio di settembre, ha deliberato un taglio di trenta

seggi. Cascio si è impegnato a far approvare dall'Ars il disegno di legge costituzionale entro dicembre, nella speranza di avviare un iter parlamentare che prevede una doppia lettura di Camera e Senato a distanza di tre mesi e contempla il rischio di un referendum che allungerebbe i tempi. Il limite, salvo elezioni anticipate che farebbero saltare l'intero progetto, è la scadenza della legislatura nazionale prevista per il 2013.

Ma è una storia lunga, quella dei tagli ai costi della politica che s'incastrano fra le pieghe dello Statuto autonomista. Basti pensare al colpo di forbice a giunte e consigli (comunali e provinciali) contenuto sempre nella manovra d'estate del governo nazionale: nel resto d'Italia i consiglieri provinciali dei territori con più di un milione di abitanti scenderanno a 18? A Palermo e Catania rimarranno 45. Sopra la linea dello Stretto spariscono le giunte dei Comuni con meno di mille abitanti? In Sicilia no. Serve una legge di recepimento e non si è fatta, non si fa. Permangono, nell'Isola, assemblee elettive più corpose, e più costose, di quelle delle altre regioni italiane. Per essere

ancora più chiari: i consigli comunali dei centri con meno di mille abitanti in Sicilia contano 12 componenti (sei nel resto d'Italia), quelli dei centri fra tre e cinquemila abitanti ne contano 16 (sette nel resto d'Italia).

Nell'Isola le Province dovrebbero essere abolite del tutto e sostituite dai liberi consorzi dei Comuni: è un obiettivo indicato da Lombardo sin dal 2010, finalmente approdato in un disegno di legge approvato dalla giunta il 18 ottobre. Ma mai sbarcato in Assemblea e, di conseguenza, non inserito nella finestra legislativa disegnata ieri dalla conferenza dei capigruppo. Da Roma, in questo caso, era giunto un segnale con l'approvazione di un ddl costituzionale taglia-Province decisa dal consiglio dei ministri a inizio settembre. La caduta del governo Berlusconi ha annullato l'iter del provvedimento nazionale. Cosa farà ora la giunta Lombardo? La risposta, a questo punto, arriverà non prima della prossima primavera, dopo il varo di bilancio e finanziaria da parte dell'Ars.

Nel frattempo i sospetti su una politica impigliata nella famosa metafora del tacchino (come chiederli di festeggiare il Natale?) crescono. Malgrado, è giusto ricordarlo, gli atti adottati in via amministrativa da giunta e Assemblea: dallo snellimento degli uffici di gabinetto alla soppressione dell'indennità di aggiornamento politico-culturale per gli ex deputati. Ma è ancora lunga, e faticosa, l'azione di abbattimento di sprechi e privilegi: e fra le incompiute di questa legislatura rimane la norma che elimina, e contiene, i benefici della legge «104», solo in Sicilia utile per prepensionamenti scandalosi che premiano anche i qua-

rantenni. Al ritmo di due al giorno, un esercito di dipendenti regionali negli ultimi mesi ha scelto la via della pensione anticipata (anche con 20 anni di anzianità per le donne) per accudire parenti infermi. Anche in questo caso gli intenti riformatori si sono scontrati finora con i fatti: il disegno di legge che abolisce i benefici della «104» è stato approvato dalla giunta il 22 giugno. L'assessore alla Funzione pubblica, Caterina Chinnici, ha corretto il tiro per cercare consensi in Assemblea annunciando la volontà di mantenere il beneficio solo per chi ha un coniuge o figli da assistere. La norma potrebbe essere approvata all'interno della Finanziaria. O continuare ad arricchire la lunga trama delle occasioni perse.

© RIPUBBLICAZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La Funzione pubblica sul dl n.98/2011

Malattia, controlli dopo il permesso

DI ANTONIO G. PALADINO

L'obbligo di inviare il medico fiscale per verificare lo stato di malattia dei dipendenti pubblici scatta non solo se questa inizia in un giorno precedente o successivo a una giornata festiva, ma anche in caso di malattia che è iniziata dopo un giorno di ferie, di permesso o di congedo. Lo ha chiarito la Funzione pubblica, nel testo del parere n. 3 del 21 novembre, con il quale ha fatto chiarezza in ordine alla portata delle disposizioni recate dall'articolo 16, commi 9 e 10 del decreto legge n. 98/2011, in materia di controllo delle assenze per malattia da parte dei dipendenti pubblici.

Con le novità introdotte dalla disposizione legislativa sopra riportata, le amministrazioni pubbliche dispongono il controllo delle assenze per malattie dei dipendenti, valutando la condotta complessiva del dipendente stesso, anche alla luce dell'onerosità dell'invio del medico fiscale al domicilio del dipendente malato. Ma la legge mette un paletto, ovvero che, in ogni caso, allo scopo di porre un freno all'assenteismo, il controllo del medico fiscale va fatto se la malattia insorge in un giorno immediatamente precedente o successivo a una giornata non lavorativa.

Molte amministrazioni pubbliche hanno chiesto indicazioni alla Funzione pubblica sull'esatto significato di quest'ultimo inciso. E Palazzo Vidoni ha precisato che la ratio del legislatore è quella di frenare il facile assenteismo. Quindi, la giornata «non lavorativa», deve intendersi non solo quella festiva o la domenica, ma anche tutte quelle giornate in cui, anche in relazione all'articolazione dell'orario di lavoro del dipendente, oppure perché lo stesso ha usufruito di ferie, permessi o congedi, la prestazione lavorativa non è stata fisicamente effettuata nella sede di servizio.

Infine, aggiunge la nota, in relazione a particolari tipologie di assenze quali l'espletamento di esami, visite mediche o diagnostiche, ai fini di un'eventuale imputazione di tali assenze al regime della malattia, sarà sufficiente l'attestazione giustificativa rilasciata al dipendente dal medico o dalla struttura sanitaria, anche privata e questo «a prescindere dalla circostanza che tali prestazioni sanitarie siano connesse a una patologia in atto».

10
ONLINE
Il testo della nota
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Sentenza della Corte di giustizia europea

La lunga degenza estingue le ferie

DI CARLA DE LELLIS

È lecita la decadenza dal diritto alla ferie per il lavoratore assente per lungo tempo per malattia. La norma o prassi nazionale (come i contratti collettivi) che prevede tale deroga, secondo la Corte di giustizia Ue (causa C-214/10) non è contraria al diritto europeo.

La vicenda riguarda la normativa tedesca. Prende vita dal ricorso di un lavoratore dipendente che, assentatosi dal lavoro per lungo tempo a causa di malattia prima di divenire definitivamente inabile, aveva visto negarsi il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie non godute nei tre anni di assenza. Egli, in sostanza, rivendicava il diritto all'indennità sostitutiva delle ferie sostenendo di essere stato privato della possibilità di esercitare il diritto alle ferie annuali retribuite a causa del lungo congedo di malattia. L'azienda presso cui lavorava invece, gli aveva negato questo diritto dichiarando estinto il diritto alle ferie annuali a causa della malattia e, soprattutto, a motivo della scadenza del periodo di compimento di quindici mesi previsto dal contratto collettivo.

La Corte Ue, adita dal giudice tedesco in ordine alla compatibilità della normativa nazionale

con la direttiva sull'organizzazione dell'orario di lavoro, spiega che il diritto di ogni lavoratore alle ferie annuali retribuite deve essere considerato come un principio particolarmente importante del diritto sociale dell'Unione, al quale non si può derogare e la cui attuazione da parte delle autorità nazionali può essere effettuata solo nei limiti esplicitamente indicati dal medesimo diritto dell'Ue. Tuttavia, la Corte di giustizia ha ritenuto legittima una normativa nazionale che preveda la perdita del diritto alle ferie annuali allo scadere di un periodo di riferimento o di un periodo di riporto, a condizione che il lavoratore abbia effettivamente avuto la possibilità di esercitare il suo diritto alle ferie. Ciò al fine di tutelare, d'altra parte, il datore di lavoro dal rischio di cumulo troppo rilevante di periodi di assenza del lavoratore e dalle difficoltà che queste assenze potrebbero comportare per l'organizzazione del lavoro. In conclusione, dunque, la sentenza stabilisce che, nell'ipotesi di un lavoratore inabile per più periodo di riferimento consecutivi, non è contraria al diritto Ue una norma o prassi nazionale (i contratti collettivi) che, prevedendo un periodo di riporto allo scadere del quale si estingue, limitano il cumulo dei diritti alle ferie annuali retribuite.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Immigrati, l'affondo di Napolitano "Cittadinanza a chi nasce in Italia"

La Lega: pronti alle barricate. Il Pdl: governo a rischio

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Non so come definirlo, un'autentica follia, un'assurdità. Questo è il non concedere la cittadinanza ai bambini figli di immigrati che sono nati in Italia ma che non diventano italiani». Per la seconda volta, nel giro di pochi giorni, Giorgio Napolitano torna a invocare la nuova legge sul diritto di cittadinanza. E al Quirinale, incontrando le chiese evangeliche, ha tirato fuori stavolta toni decisi e fuori ordinanza proprio per «inchiodare» i partiti alla necessità urgente di una riforma che introduca lo «ius soli», il diritto acquisito in base al luogo di nascita e non al paese di origine dei genitori

Il presidente: è una follia negare questo diritto. Si dal Pd: se ne discute in Parlamento

Obiettivo centrato, perché la sollecitazione ha rimesso all'ordine del giorno la questione, ma con la neo maggioranza di governo che si spacca sul da farsi. Tanto che arrivano perfino minacce di rimpresaglia sulle sorti del governo Monti da parte del centrodestra. Il Pd invece accoglie in pieno il richiamo di Napolitano. «un'esigenza di civiltà che noi siamo pronti ad approvare entro Natale» garantisce il capogruppo Franceschini. Già depositato dai democratici un disegno di legge firmato da 113 parlamentari. Così come totalmente d'accordo con il capo dello Stato si dicono Terzo Polo e Idv. «Lasciamo da parte le contingenze elettorali su questioni come queste», propone Casini. Si dal ministro Riccardi: «i nuovi nati sono cittadini italiani».

Al contrario, reazioni rabbiose contro il capo dello Stato della Lega, pronta «alle barricate» per non far passare una legge che «stravolgerebbe la Costituzione», sostiene l'ex ministro Maroni. «Napolitano sta esagerando», accusa l'eurodeputato Salvini. E l'altro ex ministro del Carroccio, Calderoli, replica che vera follia sarebbe non applicare più lo «ius sanguinis», e legge perfino nelle parole di Napolitano un mero espediente per

dare la caccia ai voti degli immigrati: «Non vorrei che questa idea altro non sia che il cavallo di Troia che, utilizzando l'immagine dei «poveri bambini», punti invece ad arrivare a dare il voto agli immigrati prima del tempo previsto dalla legge».

Ma, al di là delle battutacce leghiste, resta il Pd il nodo sensibile per la tenuta delle larghe intese. E qui echeggiano, pur fra differenti posizioni (l'ex ministro Carfagna per esempio è possibilista) e altolà perentori, e si agita il fantasma della crisi di governo se la riforma della cittadinanza non dovesse restare fuori dal programma. «Se qualcuno vuol fare cadere il governo e andare alle ele-

zioni anticipate — minaccia La Russa, coordinatore del Pdl — ha trovato la strada giusta». E Gasparri, capogruppo al Senato: «Questa è una spallata. Il governo Monti è nato solo per occuparsi dell'emergenza economica. Lasci stare il resto». La replica arriva dal presidente della Camera Fini («Mi pare un modo originale di porre la questione»), che chiede invece di affrontare l'argomento alle Camere: «Sono temi che stanno nell'agenda politica e del Parlamento, spero che il mutato clima che si sta vivendo renda possibile lavorare su questo». Ma con la richiesta del presidente Napolitano si schierano anche molte associazioni, dalla Caritas all'Anci, da Te-

lefono azzurro alle Acli e i sindacati. Concedere la cittadinanza ai nati nel nostro paese, ha spiegato il capo dello Stato, «dovrebbe corrispondere ad una visione della nostra nazione di acquisire nuove energie per una società invecchiata, se non sclerotizzata». E per Napolitano la nomina di Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Sant'Egidio, a ministro per la Cooperazione e l'Integrazione, segnala «la possibilità di riprendere le politiche di integrazione che hanno uno sviluppo ormai lontano». Ovvero, quella riforma del '98 che porta proprio, insieme a Livia Turco, la firma dell'attuale presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti rassicura l'Ue: "Obiettivi confermati ma bisogna valutare l'effetto recessione"

"Avanti con riforme incisive". Barroso: serve maratona non sprint

DL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

BRUXELLES — Ma quanto pesa la recessione incombente sugli obiettivi di bilancio? Accolto con tutti gli onori, al suo primo tour in Europa da premier, Mario Monti ci tiene a precisare di non aver "mai messo in discussione il pareggio di bilancio nel 2013". Al tempo stesso però fa sapere che nel meeting a porte chiuse con il presidente della Commissione Barroso, il primo di una serie per riportare il paese al centro del consenso europeo, la questione del ciclo economico che annaspa e i suoi nessi con la finanza pubblica "è stata toccata con riferimento all'Eurozona e non all'Italia". Significa che è, che sarà, un tema di riflessione per tutti. Anche per Francia e Germania, i cui leader Monti incontrerà domani a Strasburgo in un "trilaterale", così lo chiamano, con il Cancelliere Angela Merkel e il presidente Nicolas Sarkozy. Un formato che è già un successo, per un Paese che è stato oggetto dei sorrisetti ironici dei partner e che resta sorvegliato speciale della Ue, come del Fmi.

Abito grigio, cravatta azzurrina, ritto in piedi dietro ad un podietto della grande sala della Commissione, il presidente del Consiglio dice che intende mettere "l'Europa al centro" della sua azione. E Barroso gli dà subito "fiducia", ne loda "l'autorità" per guidare il governo ma ammette: lo aspetta "una sfida immensa". Compli-

menti calorosi anche del presidente del Consiglio Ue Van Rompuy, colpito dalla sua "esperienza impressionante". Monti rassicura entrambi: non c'è "nessun dubbio" sugli impegni di bilancio del governo, anche se di misure concrete parlerà solo venerdì, quando riceverà a Roma il Commissario Ue, Olli Rehn. Al momento, la discussione non è stata sull'Imu che verrà, o la riforma delle pensioni o i ritocchi all'Iva, bensì solo sulle "questioni strategiche" di Euro-landia, tra cui appunto "se e come si debba tenere conto del ciclo economico nella determinazione quantitativa degli obiettivi" di bilancio. Bisognerà poi mettere sul tavolo il problema dei cosiddetti eurobond: la Merkel è contraria, per Monti invece non devono essere tabù nella discussione. Nella sua visione — e non da oggi — l'emissione di eurobond va riferita "alla necessità di creare un mercato unico del debito" Van Rompuy: "Non sono una soluzione rapida".

Dal palcoscenico Ue, il primo test per il suo governo, Monti ci tiene soprattutto a far sapere che "c'è piena sintonia con quello che l'Europa ci chiede", cioè sacrifici

ed equità, rigore e crescita. Ed è "un peccato che queste cose ce le siamo lasciate chiedere dall'Europa perché servono all'Italia, ai nostri figli, ai nipoti". Anche il monitoraggio dei conti è "benvenuto". Barroso, che gli sta a fianco, sceglie una metafora già utilizzata per la Grecia: "L'uscita dalla crisi non è uno sprint ma una maratona". L'I-

talia "deve riguadagnare la fiducia degli investitori perché sui mercati, visti gli spread, la situazione resta difficile. Non mi aspettavo un cambiamento magico". Piuttosto, servono riforme, più crescita e un consolidato avanzo primario (al netto degli interessi)

E' serissimo, il premier, quando promette che, rispetto al governo

precedente, il suo sarà "più incisivo" nelle riforme. Scoppia a ridere — come a tutti del resto — quando gli scappa una battuta involontaria: "Essendoci in Italia un consenso più ampio in un clima di minore conflittualità e più collaborazione tra forze politiche e sociali, credo che andremo a fondo... No, non in quel senso, ma fino in fon-

do, con le riforme strutturali". Ride anche Barroso. "Conosce così bene l'italiano che riesce perfino a cogliere queste sfumature", nota il professore. Poi Monti incontra i parlamentari italiani nella residenza dell'ambasciatore presso la Ue: al ricevimento gli eurodeputati arrivano in pullman.

© RIPRE - UZIONE RISERVATA

Il premier: niente tabù sugli Eurobond. Domani l'incontro con Merkel e Sarkozy

Monti all'Europa: piena sintonia Barroso: per l'Italia sfida enorme

Il premier promette «più attenzione a crescita e riforme strutturali»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BRUXELLES — Disciplina di bilancio, crescita economica ed equità sociale per rilanciare l'Italia anche in Europa. Sono queste le linee guida della politica anti crisi che il premier Mario Monti ha concordato «in piena sintonia» nei suoi incontri a Bruxelles con il presidente della Commissione, il portoghese José Manuel Barroso, e subito dopo con il presidente stabile del Consiglio dei governi Ue, il belga Herman Van Rompuy.

Gli apprezzamenti espressi da Barroso e Van Rompuy hanno fatto capire che con Monti, ex eurocommissario e noto europeista, il dialogo Italia-Ue promette di diventare più fluido rispetto al precedente governo. Il premier ha confermato «continuità» nel rispetto degli impegni sul risanamento dei conti pubblici «incluso il pareggio di bilancio nel 2013». Ha però annunciato

«maggiore attenzione alla crescita, alle riforme strutturali e alla ricerca del consenso in Parlamento e tra le forze sociali» perché «l'attenzione al consolidamento della finanza pubblica non deve mandare in oscurità, in seconda linea, l'attenzione sulla crescita».

Il premier italiano ha aggiunto di aver discusso con

debito italiano e intendono potenziare il monitoraggio già in corso sull'attuazione degli impegni. Monti ha replicato che «le cose che l'Europa ci chiede servono ai nostri figli e ai nostri nipoti». Ha subito recuperato l'affermazione che con le riforme richieste dalla Commissione «potremo andare più decisamente a fondo...»,

precisando sorridendo che intendeva «essere più incisivi».

Barroso ha detto che l'Italia «è determi-

nata ad affrontare sfide enormi, ma superabili» e che a Bruxelles non si aspettano dal nuovo governo «uno sprint, ma una maratona». Van Rompuy ha affermato che «l'Italia avrà un ruolo chiave nel progetto europeo nel momento in cui stiamo affrontando una sfida sistemica» per portare l'Eurozona fuori dalla crisi.

Monti ha ricambiato l'appoggio dei presidenti delle istituzioni Ue affermando di voler mettere «l'Europa al centro dell'azione del governo». Ha sostenuto il progetto di eurobond, che Barroso ha in programma di annunciare oggi. «Non ci devono essere tabù nella discussione», ha chiarito in vista dell'incontro di domani a Strasburgo con il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel, contraria a quella che Van Rompuy ha definito «mutualizzazione del debito pubblico». Il premier ha spiegato che gli eurobond non debbono però diventare uno strumento «elusivo della disciplina fiscale». E ha ribadito il suo favore per il «metodo comunitario», che incentra l'attività Ue sulle istituzioni di Bruxelles, mentre l'asse franco-tedesco si è assunto di fatto la gestione della crisi.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9 anni e 9 mesi il periodo in cui Mario Monti ha ricoperto la carica di commissario Ue

Barroso in generale «di come si debba tener conto del ciclo nella valutazione qualitativa degli obiettivi di bilancio». L'analisi specifica sull'Italia l'ha rinviata all'incontro di venerdì a Roma con il vicepresidente finlandese della Commissione europea Olli Rehn.

A Bruxelles sono consci delle difficoltà prodotte dall'alto

Il governo accelera, manovra da 15 miliardi

Misure pronte per il Consiglio Ue dell'8 dicembre. Pareggio confermato per il 2013

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — Non ci sono dubbi, né tantomeno rinvii. Il pareggio di bilancio si farà, come previsto, nel 2013. Tanto che per centrare l'obiettivo, d'accordo con la Commissione e il Consiglio europeo, il governo guidato da Mario Monti si appresta a varare tra pochi giorni una nuova manovra correttiva dei conti pubblici, sul prossimo biennio, di 15 miliardi di euro.

Anche la data è già stabilita. Il decreto per i conti pubblici, che conterrà anche le prime misure per la crescita dell'economia, arriverà tra la fine della prossima settimana e l'inizio di quella successiva, cioè tra l'Eurogruppo del 29 novembre e il Consiglio europeo dell'8 dicembre.

Della dimensione e del timing della manovra, la «qua-

ter» di questo terribile 2011, il presidente del Consiglio Mario Monti, ha discusso a lungo, ieri, con il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, e del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy. Quella a Bruxelles era una visita di cortesia istituzionale, da nuovo presidente del Consiglio, anche se Monti c'è arrivato

7

Miliardi: l'ulteriore correzione dei conti che sarebbe effettuata già nel 2012 per il pareggio nel 2013

preparato da ministro dell'Economia. Accompagnato non a caso dal direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, e da una parte dello staff che fu di Giulio Tremonti.

Gli ispettori della Commissione Ue sono stati a Roma tutta la settimana scorsa e, dopo la lettera di impegni del governo Berlusconi, la richiesta di chiarimenti e le risposte di

Tremonti, sono quasi pronti a fare il loro rapporto sullo stato della finanza pubblica italiana. Torneranno a Roma venerdì, insieme al commissario agli Affari monetari, Olli Rehn, per avere direttamente da Monti, oltre che dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, gli ultimi chiarimenti.

Anche se non è del tutto definito, il monitoraggio della Commissione offre già una prospettiva certa. Con una crescita dell'economia inferiore al previsto (Bruxelles sostiene che nel 2011 e nel 2012 l'Italia crescerà meno di quanto sperava il governo Berlusconi, lo 0,5% quest'anno invece dello 0,7%, e appena lo 0,1% nel 2012 rispetto allo 0,6% stimato dall'esecutivo) e una spesa per gli interessi sul debito più elevata, per colpa degli spread, al pareggio promesso nel 2013 da Silvio Berlusconi mancano almeno 15 miliardi: 7 da fare nel 2012, altrettanti nel 2013. Cui si dovranno ag-

giungere 4 miliardi l'anno prossimo e altri 16 nel 2013, già conteggiati per il pareggio ma sostanzialmente indefiniti, perché rinviati a una delega per la riforma del fisco e dell'assistenza.

Dopo la visita a Roma, la Commissione presenterà il suo rapporto di monitoraggio sull'Italia ai ministri delle Finanze della zona euro, con la richiesta di misure aggiuntive, nella riunione dell'Eurogruppo del 29 novembre. In quella sede Mario Monti spiegherà ai suoi colleghi come il governo italiano intende provvedere alle nuove esigenze che si prospettano. E il presidente del Consiglio italiano vuole arrivare alla riunione dei capi di Stato e di governo dell'Unione Europea dell'8 e 9 dicembre a Bruxelles con il compito già fatto. Con la manovra correttiva e le prime misure per la crescita già approvate dal Consiglio dei ministri e presentate al Parlamento, al quale sarà chiesto di dare via

libera al pacchetto entro fine anno, così che possa essere operativo dal primo gennaio del 2012.

L'intenzione del premier è quella di presentare un pacchetto equilibrato. Con le misure per chiudere il buco dei conti pubblici, con la revisione dell'imposizione fiscale sugli immobili, la reintroduzione dell'Ici sulle prime case e la rivalutazione delle rendite catastali, se non con qualche altra forma di tassazione patrimoniale, e le dismissioni. E poi gli interventi, primi tra tutti le liberalizzazioni e la riforma degli ordini professionali, per la crescita dell'economia. Un punto su cui Monti ha insistito molto ieri a Bruxelles e insisterà molto domani con Angela Merkel e Nicolas Sarkozy. Il problema in Europa c'è, Monti lo avverte. Ma sa benissimo che non è l'Italia a poter chiedere oggi sconti sul risanamento in nome del Pil.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➔ **Lo scenario** Contatti incrociati tra Alfano, Bersani e Casini. Ma la mossa rischia di allontanare la Lega dal centrodestra

Ipotesi vertice (di maggioranza) fra Pdl, Pd e Udc

Si lavora all'agenda dell'incontro che può mutare il senso della legislatura

ROMA — Superare le legittime e reciproche resistenze, nonché le naturali diffidenze, non è facile. E infatti si sta lavorando alacremente per smussare, organizzare, trovare convergenze. Ma dopo i contatti incrociati che ieri hanno tenuto i tre leader di Pdl, Udc e Pd — Alfano, Casini e Bersani — il risultato sembra vicino: a breve, entro pochi giorni, si dovrebbe tenere il primo vertice di maggioranza fra i segretari dei partiti che sostengono il governo Monti.

Nella più assoluta riservatezza, si lavora all'agenda, ai contenuti, al format dell'incontro che potrebbe cambiare la natura e il senso della legislatura. E ci sono naturalmente molte cose ancora da mettere a punto. Perché da entità separate che lavorano ciascuna per conto proprio con l'obiettivo comune di sostenere in Parlamento le misure emergenziali che il governo si appresta a presentare, si passerebbe ad una maggioranza che, pur lasciandosi margini di libertà, opera di concerto sull'atteggiamento da tenere in Aula, le indicazioni da dare all'esecutivo, magari le proposte di legge da presenta-

re su temi anche diversi da quelli dell'economia.

Ufficialmente, almeno per ora, il vertice dei leader (non è chiaro se poi si allargherà anche ai rappresentanti di Fli, Api, Idv, e se sarà aperto ai capigruppo) dovrebbe occuparsi solo o soprattutto della squadra di sottosegretari da «consigliare», per dirlo con le parole di Bersani sul tema, al presidente del Consiglio che poi sceglierà i nomi da vaste rose. E che su queste nomine i partiti diran-

no la loro, pur limitandosi ad indicare nomi di tecnici, lo ammettono anche in casa del Pdl.

Ma è chiaro che un vertice di alto livello come quello che si terrebbe fra i segretari non potrebbe che avere un più largo respiro. Dal Pd già spiegano che, per mandare avanti il governo mantenendo però un ruolo attivo e non meramente passivo per i partiti, serve un'intesa generale «su tutta l'agenda», e non solo su un punto. Come a dire, già siamo

fuori da ogni ruolo di governo e sottogoverno, se non ci muoviamo per affermare punti fermi, modo d'agire e contenuti rischiamo che i partiti come entità e senso svaniscano in un pericoloso e indistinto buio pesto.

E però, si capisce che la novità rappresentata da una maggioranza che opera di concerto è difficile da sostenere soprattutto per un Pdl che, a differenza di Pd e Terzo polo, ha visto frantumarsi la sua coalizione, con il passaggio della Lega all'opposizione. Una collaborazione gomito a gomito con gli avversari di ieri e, almeno per una parte, sicuramente di domani, non faciliterà di certo il rapporto con il Carroccio, che già viene messo a dura prova dalle prime iniziative alle quali proprio il Pd e il Terzo polo si dicono favorevoli, come quella sponsorizzata ieri dal capo dello Stato per concedere la cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia. «Così non va proprio bene — protesta a nome di tutto il suo partito Fabrizio Cicchitto —, se ci mettiamo ognuno a proporre le proprie iniziative, è la guerriglia, e il governo salta per aria». Temi che il vertice di maggioranza, c'è da scommetterci, discuterà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA